



ETRUSCHI CRONACA DI UNA SCOPERTA Hinthial: l'Ombra di San Gimignano

Reportage completo

A CURA DI GIULIA PRUNETI - ARCHEOLOGIA VIVA

Il ritrovamento dello straordinario bronzetto etrusco a Torraccia di Chiusi presso San Gimignano nelle immagini pubblicate in anteprima da *Archeologia Viva*

La scopritrice: «Ho ordinato di fermare la ruspa, scavato a mani nude e stretto tra le braccia quest'uomo venuto da lontano, che in realtà era sempre stato lì...»

L'APPARIZIONE. Il momento magico in cui a Torraccia di Chiusi (San Gimignano - Si), durante uno scavo per interventi di riparazione, affiora dalla terra il volto di un bronzetto integro del III sec. a.C.



nelle due pagine **PRIMA E DOPO.** La signora Donatella Sandrelli, titolare dell'azienda agrituristica di Torraccia di Chiusi, con il bronzetto appena prelevato dal terreno. Al suo immediato intervento, durante dei lavori di escavazione con mezzi meccanici che stava seguendo nella sua proprietà, si deve l'acquisizione al patrimonio culturale italiano di un'opera etrusca straordinaria. Vediamo anche la magnifica statuetta dopo il restauro: un manufatto di alto valore artistico nell'ambito delle produzioni toreutiche etrusche e al tempo stesso di una modernità sconcertante.





È stata nominata con il termine etrusco *Hinthal*, che significa 'anima', 'sacro', la stupenda statuetta di offerente rinvenuta a Torraccia di Chiusi, nella tipica forma allungata degli ex voto dell'epoca, capace, per dimensioni e accuratezza di esecuzione, di oscurare la fama, a sua volta celeberrima, dell'*Ombra della sera* del Museo Guarnacci di Volterra (come la definì Gabriele D'Annunzio, che nel guardarla gli aveva fatto venire in mente le lunghe ombre del tramonto).

Paragoni a parte, è assolutamente da non perdere l'ultimo inaspettato "regalo" del popolo etrusco, ammirabile fino al 31 maggio 2020 presso il Museo archeologico di San Gimignano. *"Hinthal. L'Ombra di*

San Gimignano. L'Offerente e i reperti rituali etruschi e romani": il titolo dell'esposizione che svela per la prima volta l'eccezionale bronzetto votivo tornato in luce nel sito di una panoramica altura non lontano dalla città "dalle belle torri", da cui si domina il paesaggio di mezza Toscana.

«Fermate la ruspa!»

La scoperta è avvenuta casualmente, a circa due metri sotto il piano campagna, nel corso di alcuni lavori per una locale azienda agrituristica, a pochi passi dal corso del torrente Foschi, lungo le propaggini collinari che da San Gimignano

scendono verso la Valdelsa. «Mentre seguivo di persona un intervento di riparazione delle condutture – ricorda con profonda emozione la proprietaria del terreno Donatella Sandrelli – ho visto affiorare qualcosa di verdastro che richiamava il bronzo ossidato. Immediatamente ho gridato di fermarsi all'operaio che azionava la benna... E ho iniziato a scavare con le mani per tutta la lunghezza del reperto, che sembrava non finire mai e che si stava rivelando come una statuetta, deposta supina, con la faccia rivolta verso l'alto. A me piace dire che guardava le stelle... Alla fine mi sono ritrovata "tra le braccia" un bronzetto di sessantaquattro centimetri, perfetto, incredibile... bellissimo».



UN'OPERA COLTA

Una serie di immagini di Hinthal, la statuetta etrusca chiamata anche Ombra di San Gimignano.

Rappresenta un personaggio offerente, come chiaramente indicano la posa e la patera nella mano destra.

Il bronzo, risalente alla prima metà del III sec. a.C., è stato rinvenuto in località Torraccia di Chiusi.

Perfettamente conservata, la figura (alta 64,4 cm) indossa una lunga toga che lascia scoperta la spalla, il braccio destro e gran parte del torace arrivando fino ai polpacci. I piedi sono coperti da calzari (calcei) con allacciatura alta.

Si tratta di «una reinterpretazione del tipo dell'ex-voto a fettuccia allungata di derivazione centro-italica: il risultato è quello di conferire alla figura un modellato plastico dove i particolari anatomici vengono dettagliatamente indicati, pur nell'estrema sovradimensione del corpo e nella sua sproporzione rispetto alla testa» (L.M. Michetti).

TOSCANA ETRUSCA
Panoramica della
località Torraccia
di Chiusi sulle
propaggini
collinari che da San
Gimignano
scendono verso
la Valdelsa, poco
distante dal corso
del torrente Fosci.
È qui che, durante
alcuni lavori
di manutenzione
straordinaria in
un terreno privato,
è avvenuto
l'eccezionale
ritrovamento
del bronzetto
etrusco, lungo un
antico percorso
di collegamento
ai limiti del
territorio
volterrano.
(Foto Albatros Film)

Acqua terra e... fuoco

Interrotti i lavori, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo ha dato avvio a una serie di indagini, seguite da una campagna di scavi che ha fatto emergere un'area sacra etrusca a cielo aperto, frequentata per almeno cinquecento anni, dal III sec. a.C. fino al II sec. d.C. La statua risultava sepolta vicino a un monolite squadrato in pietra che doveva fungere da altare e sul quale si compivano riti con offerte alla divinità del luogo.

Il blocco litico presentava tracce evidenti di esposizione al fuoco. Nelle vicinanze dell'area sono state rinvenute anche monete, frammenti ceramici (spesso ricomponibili e che quindi suggeriscono una frammentazione rituale), unguentari integri e pezzi di laterizi. L'area sacra, inoltre, sorgeva in prossimità di una sorgente e potrebbe quindi essere ricondotta al culto per una divinità legata all'acqua e alla terra.

Sopravvivenza dell'identità etnica etrusca

Si legge nel catalogo della mostra: «Straordinariamente significativo, il complesso (di Torraccia di Chiusi - ndr) è una palese testimonianza del carattere conservativo del sacro. Ma soprattutto un'ulteriore conferma che quell'articolato processo di acculturazione definito *romанизazione*, iniziato già nel corso del III sec. a.C., nel territorio volterrano (e in Valdelsa nello specifico) non si è manifestato con caratteri di rottura, ma in un osmotico *continuum*. La compagine sociale (con i suoi riti, usanze e pratiche) restò sostanzialmente la stessa. *La lex Iulia de civitate* (90 a.C.) concesse la cittadinanza romana a tutti i Latini e ai socii italici rimasti fedeli a Roma o che avevano depresso le armi: la lingua ufficiale diventò il latino; cambiarono l'ordinamento legislativo. Le forme di sfruttamento del territorio e la viabilità si adeguarono necessariamente alle nuove esigenze, così come

l'economia. Ma la società, le persone, restarono profondamente legate alla propria identità etnica, come conferma il pervicace impiego della lingua etrusca (accanto al latino) nei monumenti privati ben oltre l'inizio del I sec. a.C. [...] Ma per quanto riguarda il territorio di San Gimignano, prima del ritrovamento di Torraccia di Chiusi, non erano attestate aree sacre certe».

La più elegante della "serie"

Hinthial - traducibile con 'anima', ma anche con 'sacro' - è, al momento, l'opera più elegante e raffinata nel nucleo dei bronzi allungati giunti fino a noi. Ritrovata in un ottimo stato di conservazione, rappresenta una figura maschile con indosso una *toga exigua* che arriva fino ai polpacci e lascia scoperta la spalla, il braccio destro e gran parte del torace, mentre i piedi indossano dei calzari con allacciatura alta (*calcei* di tipo "senatorio"). Inevitabile è il richiamo alla statua dell'Ar-

ringatore del Museo archeologico nazionale di Firenze. La forma allungata tipica della statuaria votiva etrusca trova spiegazione nella necessità di mettere la propria offerta in massima evidenza (utilizzando nella fusione una data quantità di metallo), al cospetto della divinità e anche degli altri frequentatori del santuario. La mano destra sorregge una patera ombelicata, mentre la sinistra, aderente al corpo, fuoriesce dal manto con il palmo rivolto all'esterno in posa devozionale; le gambe sono leggermente divaricate a suggerire un lieve movimento verso sinistra. I tratti del volto sono ben marcati, con grandi occhi, naso prominente, bocca carnosa e mento con tipica fossetta centrale. La capigliatura è disposta a ciocche mosse, realizzate con profonde solcature che da una scriminatura posteriore si dispongono verso il volto a coprire parte della fronte e le orecchie. Al pari della statuetta allungata di Volterra, anche l'*Ombra* di San Gimignano appartiene a una produzione seriale.



OGGETTO
DI PRESTIGIO
Fibula a navicella
in bronzo laminato
risalente ai primi
anni del VII sec.
a.C.: il tipo era
particolarmente
diffuso nell'Etruria
meridionale.
Si tratta del reperto
più antico rinvenuto
nello scavo
di Torraccia
di Chiusi e non
si esclude che possa
essere stata deposta
nell'area sacra molti
secoli dopo proprio
per il suo valore
"antiquario".

VENERE E VITTORIA
Denario in argento
(zecca di Roma, 44
a.C.) rinvenuto,
insieme a molte
altre monete,
nella medesima area
di scavo che
ha restituito
il bronzetto.
Vi è rappresentata
Venere in piedi
mentre tiene
la Vittoria alata
nella mano destra,
lo scettro nella
sinistra e appoggia
il gomito sullo
scudo collocato
su un globo.



IMPASTI E CERAMICHE
Gruppo di balsamari (III sec. a.C.) in ceramica depurata rinvenuti nell'area sacra di Torraccia di Chiusi: rappresenta il complesso col maggior numero di balsamari/unguentari di questa particolare foggia piuttosto diffusa nel territorio volterrano. Realizzati a mano contenevano essenze da offrire alle divinità.

LUOGO SACRO
L'area di scavo a Torraccia di Chiusi. La statua era sepolta vicino al monolite squadrato in pietra che doveva fungere da altare e per riti con offerte alla divinità del luogo. Il blocco litico e l'area circostante presentavano tracce di esposizione al fuoco.

Ex-voto in linea con la tradizione

Si tratta di un'opera "colta" che presuppone i modelli della grande plastica del primo ellenismo con la reinterpretazione dell'ex-voto a fettuccia allungata di derivazione centro-italica, ancorato a forme della tradizione religiosa locale. Proprio nell'antica *Velathri*/Volterra della prima metà del III sec. a.C. dobbiamo immaginare l'ambito culturale dell'artista che creò l'*Ombra* di San Gimignano.



Si può presumere che il luogo di culto di Torraccia di Chiusi costituisse uno dei santuari di confine, a segnare il limite del territorio volterrano: la "chiusa" sottintesa dal toponimo allude a una sella, a un passaggio obbligato in quel percorso stradale pre-romano, poi imperiale e altomedievale che diverrà la via Francigena, un cui ramo passava – e passa tuttora per i pellegrini-turisti di oggi – proprio presso l'area sacra. Mentre le *fauces*, 'fauci', celate nel nome del torrente Fosci, segnerebbero l'ingresso al territorio della potente città di *Velathri*/Volterra.

Un'esposizione da non perdere

Hinthial è posta al culmine di un itinerario espositivo concepito come un'immersione nel paesaggio sacro di San Gimignano in età etrusca e romana. L'incontro ravvicinato con l'*Ombra* ci accompagna presso l'area di culto in un percorso rituale che richiama la gestualità e le percezioni dell'Offerente. Così questo capolavoro toreutico risorge dalla sua "sepoltura" e ci racconta delle speranze, delle preghiere e delle offerte innalzate e deposte

per più di cinque secoli in questo luogo sacro ai limiti territoriali della Volterra in età ellenistica. L'esposizione, curata da Enrico Maria Giuffrè e Jacopo Tabolli, è promossa da Comune di San Gimignano, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo con la collaborazione organizzativa di Civita Group e ha ricevuto il patrocinio della Regione Toscana. Catalogo Sillabe.

A cura di Giulia Pruneti - Archeologia Viva

Informazioni: 0577.286300



PROTAGONISTI
L'autrice della scoperta Donatella Sandrelli tra i due curatori della mostra in corso a San Gimignano, Enrico Maria Giuffrè (a sinistra) e Jacopo Tabolli. Quest'ultimo presenterà Hintial al prossimo tourismA" (Foto Fabrizio Gaspardo)



HINTIAL. I PERCHÉ DI UNA MOSTRA

Incontro ravvicinato con l'offerente. L'occasione della mostra "*Hinthial. L'Ombra di San Gimignano*" non è solo quella di presentare un manufatto di alto valore artistico nell'ambito delle produzioni toreutiche etrusche di età ellenistica, ma quello di narrarne il suo contesto di provenienza per tentare di raccontare la percezione che in antico doveva esistere di un luogo frequentato per almeno cinquecento anni. L'incontro ravvicinato con l'offerente viene proposto al visitatore con un metaforico ribaltamento del deposito archeologico: come lo scavo ha dimostrato che la deposizione della statua in bronzo nel punto più basso del deposito costituì l'origine e la ragione per il susseguirsi di azioni rituali al di sopra di essa per un lungo tempo, così nell'esposizione sangimignanese il bronzetto si rianima al vertice della catena di materiali che ne perpetuarono il rito.

L'unica "Ombra" di provenienza certa. L'accento posto

sul contesto di provenienza diviene particolarmente significativo nell'ambito degli studi sulle produzioni in bronzo di età etrusca poiché questa piccola statua di offerente da San Gimignano corrisponde all'unico caso di figura allungata in bronzo (fra una ventina di esemplari noti - ndr), cosiddetto tipo dell'*Ombra della sera*, di cui abbiamo notizia certa del luogo di rinvenimento, dal momento che in tutti gli altri casi (una ventina - ndr) si tratta di ritrovamenti sporadici, o solo parziali (come nel caso della stipe di Casa Bianca, sempre nel territorio volterrano). Abbiamo immaginato questa mostra come un ritorno lungo il sentiero che risale alla Torraccia di Chiusi e che accompagna il visitatore dal paesaggio antico della Valdelsa, lungo il corso del Fosci, in prossimità della villa tardo antica di Aiano e fin nel cuore del deposito rituale.

Enrico Maria Giuffrè Jacopo Tabolli (dal Catalogo della mostra)